

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
29 gennaio - 4 febbraio 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Profeta Sofonia 2, 3; 3, 12 - 13

Matteo 5, 1 - 12

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa' che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo, segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito.

2) Lettura : Profeta Sofonia 2, 3; 3, 12 - 13

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. «Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

3) Commento ¹ su Profeta Sofonia 2, 3; 3, 12 - 13

● **La prima lettura ci parla del sogno e del progetto di Dio: rifondare il suo popolo, partendo dai piccoli e dagli umili, perché i grandi non vivono più un corretto rapporto con lui.** Ai profughi e agli smarriti di Gerusalemme il profeta Sofonia annuncia "il giorno del Signore", il giorno in cui viene giudicato il male e annunciata la salvezza per il "resto" del popolo.

Gli oracoli del profeta Sofonia hanno per contesto storico probabile l'epoca che precede la riforma religiosa, attuata dal re Giosia nella seconda metà del secolo settimo a. C. Il tono e il contenuto di queste pagine sono corrispondenti agli interventi forse contemporanei di Abacuc e del giovane Geremia. I responsabili religiosi e civili del piccolo regno di Giuda non operavano infatti secondo lealtà e giustizia verso Dio e verso il popolo.

● **Dal nostro profeta viene insistente anche l'appello alla conversione, ossia a cercare il Signore.** Egli sa che simili inviti possono essere raccolti e vissuti dai "poveri della terra"!

Dopo una serie di altri ostacoli di giudizio sulle nazioni esterne al regno di Giuda e sulla stessa Gerusalemme, ribelle e infedele, il libretto di Sofonia ha per ultimi interventi profetici, stupende **pagine di recuperabilità futura e di speranze circa la "figlia di Sion", la città del Re d'Israele, il quale ritorna "in mezzo a te"**. Né poteva concludersi diversamente la profezia di un autentico uomo di Dio! Non perché questi riconosca negli uomini grande coraggio e forti energie per ritornare a Dio, ma perché sa bene che nel Signore vince la misericordia. Egli si è sempre più rivelato, dal Sinai in poi, come capace di perdono: fino a ricredersi del castigo minacciato!

Dentro a questo grande orizzonte di un popolo ritornato umile al suo Signore - dopo l'invito di cercare presso il Signore la giustizia e l'umiltà - viene lucidamente precisato da Sofonia che il "resto di Israele confiderà nel nome del Signore", perché è stato lo stesso Signore a riconoscerlo "popolo umile e povero". L'iniziativa divina a trasfigurare e a motivare il suo popolo viene poi celebrata diffusamente nei due oracoli con cui si conclude la profezia.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Carla Sprinzeles

per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

• Abbiamo ascoltato **le beatitudini** secondo il vangelo di Matteo: **Gesù, vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.**

Gesù, come Mosè, sale sul monte e là dà la nuova legge al popolo di Dio, a coloro che lo seguono, i suoi discepoli. Questa nuova legge –non sono più i dieci comandamenti- ma sono **le Beatitudini!**

Beati i poveri in spirito.

Beati gli afflitti.

Beati i miti.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.

Beati i misericordiosi.

Beati i puri di cuore.

Beati gli operatori di pace.

Beati i perseguitati per causa della giustizia.

Beati voi.

Oggi queste beatitudini sono spesso fraintese o addirittura suscitano un risolino di compatimento, come qualcosa da lasciar credere agli ingenui. Eppure, se prendiamo sul serio questa pagina di vangelo, **le beatitudini sono veramente la legge del popolo di Dio.** Sono la legge del regno di Dio ed in questa ottica del regno di Dio, si possono comprendere, hanno un senso, anche per noi oggi.

Dobbiamo essere cioè pronti per il regno di Dio, se ci crediamo veramente a diventare poveri in spirito, a diventare afflitti, miti, assetati di giustizia, misericordiosi, come lo sono i poveri di cui parla il profeta Sofonia nella prima lettura, come lo sono i poveri, come poveri sono i cristiani di San Paolo di cui abbiamo sentito nella seconda lettura, poveri come Gesù Cristo al quale si riferiscono queste Beatitudini. In effetti se noi le leggiamo da vicino possiamo dire che **non sono niente altro che la biografia di Gesù Cristo, la vita di Gesù.**

È lui il povero, è lui l'afflitto, l'uomo dei dolori che conosce la sofferenza, è lui il mite che viene come un agnello mansueto per la nostra salvezza, è lui che ha fame e sete di giustizia più di chiunque altro, è lui il regno di Dio.

• **Le Beatitudini, il più grande atto di speranza cristiano.**

Davanti al Vangelo delle Beatitudini provo ogni volta la paura di rovinarlo con i miei tentativi di commento, perché so di non averlo ancora capito. Perché dopo anni di ascolto e di lotta, questa parola continua a stupirmi e a sfuggirmi.

Gandhi diceva che queste sono «le parole più alte del pensiero umano». Ti fanno pensoso e disarmato, ma riaccendono la nostalgia prepotente di un mondo fatto di bontà, di sincerità, di giustizia, senza violenza e senza menzogna, un tutt'altro modo di essere uomini. **Le Beatitudini hanno, in qualche modo, conquistato la nostra fiducia, le sentiamo difficili eppure suonano amiche.** Amiche perché non stabiliscono nuovi comandamenti, ma propongono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

La prima cosa che ci colpisce è la parola: Beati voi. Dio si allea con la gioia degli uomini, se ne prende cura. Il Vangelo ci assicura che il senso della vita è, nel suo intimo, nel suo nucleo profondo, ricerca di felicità. Che questa ricerca è nel sogno di Dio, e che Gesù è venuto a portare una risposta. Una proposta che, come al solito, è inattesa, controcorrente, che srotola nove sentieri che lasciano senza fiato: felici i poveri, gli ostinati a proporsi giustizia, i costruttori di pace, quelli che hanno il cuore dolce e occhi bambini, i non violenti, quelli che sono coraggiosi perché inermi. Sono loro la sola forza invincibile.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm e Padre Gianfranco Scarpitta - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Le beatitudini sono il più grande atto di speranza del cristiano. Il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco e del più forte. Il mondo appartiene a chi lo rende migliore.

Per capire qualcosa in più del significato della parola beati osservo anche come essa ricorra già nel primo dei 150 salmi, quello delle due vie, anzi sia la parola che apre l'intero salterio: «*Beato l'uomo che non resta nella via dei peccatori, che cammina sulla via giusta*». E ancora nel salmo dei pellegrinaggi: «*Beato l'uomo che ha la strada nel cuore*» (Sl 84,6).

Dire beati è come dire: «In piedi voi che piangete; avanti, in cammino, Dio cammina con voi, asciuga lacrime, fascia il cuore, apre sentieri». Dio conosce solo uomini in cammino.

Beati: non arrendetevi, voi i poveri, i vostri diritti non sono diritti poveri. Il mondo non sarà reso migliore da coloro che accumulano più denaro. I potenti sono come vasi pieni, non hanno spazio per altro. A loro basta prolungare il presente, non hanno sentieri nel cuore. Se accogli le Beatitudini la loro logica ti cambia il cuore, sulla misura di quello di Dio; te lo guariscono perché tu possa così prenderti cura bene del mondo.

● **Poveri tutti, miseri nessuno.**

"Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore." **Sofonia si rivolge a coloro con i quali può usare un adeguato metro di confidenza, per i quali si schiera e che sono oggetto della sua amicizia e della sua predilezione: i poveri.** In tutto l'Antico Testamento la vicinanza di Dio verso questa categoria sociale di persone è ricorrente, come frequente è l'amore che Egli mostra nei loro confronti, soprattutto perché la condizione in cui versano i meno abbienti favorisce la sensibilità e l'apertura del cuore, favorendo il dispiegarsi della fede autentica. **Chi è povero, ossia privo di mezzi, dipende dalla Provvidenza quanto al suo sostentamento materiale, riconosce che Dio è all'origine di ogni bene e che qualsiasi avere è dono della misericordia e della grazia.** Chi vive di stenti lottando per la sopravvivenza ha modo di raffrontare la propria condizione con quella degli altri e di considerare che "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto"(Gb 1, 21), che tutto potrebbe esserci sottratto da un momento all'altro, che non apparteniamo a noi stessi e che ogni cosa dipende dalla sua misteriosa volontà. Di conseguenza, il povero è in grado di accogliere maggiormente il dono della fede, vivendo orientato verso Dio più di tutti gli altri e disposto a camminare nelle sue vie. E' risaputo del resto che, **specialmente nei paesi sottosviluppati, coloro che soffrono l'indigenza sono soliti aiutare chi sta peggio di loro.** In sintesi, chi è povero è davvero uomo di fede, a meno che non svolga la "professione" di misero per profittare dell'altrui generosità. **Per questo motivo Dio favorisce sempre i miseri** e li sostiene contro le ingiustizie e anche nella suddetta circostanza intende indirizzarli a vivere sempre la giustizia e l'umiltà perché proprio loro saranno, fra tutti, coloro che si salveranno dall'imminente pericolo che sarà rappresentato (per i tempi in cui si scrive) dall'avvento dell'esilio babilonese. In tutti i casi, Dio sarà il loro approdo sicuro, così come lo è stato nella sua incarnazione, quando il Messia è stato inviato a "recare un lieto annuncio ai poveri"(Is 61, 2). Lo stesso Signore assumendo la nostra carne, ha assunto con essa la condizione di inopia e di carenza estrema, affinché la sua povertà diventasse ricchezza per noi e vivendo quale povero fra i poveri, anche considerando la miseria morale in cui versano i peccatori.

Romano Penna osserva che, seppure tutte le beatitudini evangeliche hanno la loro rilevanza, la prima che viene declamata nel discorso della montagna (per Luca discorso della pianura) è la più caratterizzante, quella cioè che fonda tutte le virtù successive. **Chi infatti "povero in spirito" è in grado di essere mite, puro cuore, penitente, ricercatore di giustizia, portatore di pace...** In ciascuna delle beatitudini che vengono esaltate vi è una condizione di attuale disagio legata ad una promessa futura di ricompensa e in tutte si sottende al contempo la giusta approvazione da parte di Dio. "Beato" (*makarios*) significa in effetti "benedetto", oppure "prospero", "felice" perché al momento viene approvato da Dio e successivamente otterrà il meritato vantaggio per l'accoglienza di una determinata immolazione sacrificata. Il termine non è nuovo, poiché il Salmista cita già come beato "colui che non segue il consiglio degli empi"(Sal 1, 1). **La "povertà di spirito" è la condizione determinante per essere "felici" e "benedetti" in ogni circostanza.** Con essa non si intende deprezzare l'esistenza di facoltosi personaggi di prestigio economico che possono anzi rappresentare anche un beneficio divino. Persone particolarmente abbienti e ricchi possidenti, quali industriali e proprietari terrieri, possono infatti costituire un vantaggio per l'intera società e per

lo sviluppo del Paese, poiché tante loro attività si sono mostrate spesso determinanti per la crescita economica e l'incremento del prodotto interno lordo e soprattutto per la lotta alla disoccupazione e alla precarietà sul lavoro. Se non esistessero imprenditori, commercianti, industriali non si avrebbero prospettive d'impiego per tanti giovani e per tante famiglie e di conseguenza non possiamo che considerare una benedizione di Dio la presenza di uomini particolarmente "ricchi". **La povertà di spirito comporta piuttosto uno stile di vita distaccato dai beni di consumo, dalla lussuria, dalla cupidigia lussureggiante indipendentemente da quanto si possa possedere. Il povero in spirito è colui che non ha attaccato il cuore alle cose materiali**, che considera i beni semplicemente dei mezzi e non dei fini visti in se stessi, che prende le distanze dalla brama e dall'egoistico interesse contentandosi di uno stile di vita dignitoso eppure semplice e dimesso. **E soprattutto che è disposto a condividere le proprie risorse con chi è privo del necessario.** Si è poveri in spirito quando si è capaci di semplicità e di umiltà a prescindere dai beni materiali e quando si è liberi dalla schiavitù che questi comportano quando procacciati oltre misura. Nella povertà spirituale si è "felici" e "beati" perché si sperimenta che c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere (At 20, 35) e si è così nelle condizioni di ottenere gli stessi meriti di tutti quei poveri e indigenti che sono oggetto di amore e predilezione di Dio, cioè i miseri. **Chi possiede deve condividere** e proprio la povertà di spirito è occasione privilegiata di condivisione. Essa comporta che noi ci doniamo nella consapevolezza di aver ricevuto il dono di Dio e di essere noi stessi un dono di Dio per gli altri e che proprio nell'entusiasmo del dare siamo capaci di bontà, di umiltà, sopportazione e mitezza, prodigandoci per il bene e per la pace attorno a noi. Poveri tutti, miseri nessuno.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché i cristiani sappiano abbandonarsi con fiducia alla fede ed alla sequela di Gesù, vincendo la tentazione dell'egoismo e dell'orgoglio ?
- Preghiamo perché coloro che soffrono possano trovare consolazione nel Signore ed un sostegno sincero e fraterno in noi ?
- Preghiamo perché il Signore sradichi dal cuore dell'uomo la prepotenza e l'arroganza e lo ricolmi di bontà e di spirito di servizio ?
- Preghiamo perché ci sentiamo interpellati a essere operatori di pace e testimoni del Vangelo nelle varie situazioni che costituiscono la nostra quotidianità ?

8) Preghiera : Salmo 145 Beati i poveri in spirito.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

O Padre, tu sai che non siamo capaci di vivere le Beatitudini così come Gesù ce le ha insegnate. Ma con il tuo aiuto possiamo impegnarci, con generosità, ad essere come tu ci vuoi.

Lunedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ebrei 11, 32 - 40

Marco 5, 1 - 20

1) Orazione iniziale

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 11, 32 - 40

Fratelli, che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuèle e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

3) Commento³ su Ebrei 11, 32 - 40

● **In questi paragrafi della Lettera agli Ebrei si continua a fare memoria della grande fede dei padri e di profeti**, fede che permise loro di ottenere cose incredibili, superare i limiti umani ed affrontare torture, uccisioni e vite di stenti. Di questo brano ci ha colpito particolarmente l'affermazione che i padri, grazie alla fede, «trassero vigore dalla loro debolezza». Che meraviglia! **Dio trasforma le nostre debolezze in forza se noi le mettiamo nelle sue mani, se impariamo a guardarle coi suoi occhi.** Il Signore si serve delle fragilità dei deboli per confondere i forti, e fa crescere l'umanità attraverso quelle che noi consideriamo imperfezioni. Di questo noi, come genitori, ne facciamo esperienza viva tutti i giorni, soprattutto grazie a nostro figlio Filippo che ha una grave disabilità fisica e mentale. Dio solo sa quanta forza e quanta bellezza ha portato nelle nostre vite la sua fragilità, guardata con gli occhi della fede. I problemi, i disagi, nascono quando spegniamo quella luce e ci limitiamo a guardarlo con gli occhi della terra. Allora tutto diventa fatica insopportabile e il tempo vissuto accanto a Filippo è tempo sciupato, perché non ci lasciamo in quei momenti plasmare e rendere persone migliori da lui. In quei momenti noi non permettiamo al Signore di usare la sua debolezza per renderci forti. **Lasciarci fare, assumere il Suo sguardo, fa sempre il nostro bene, ci dona una vita piena, ci fa fare buon uso del nostro tempo e.. fa fare anche tanta meno fatica al Signore!**

● Infine, ci siamo molto interrogati, da profani quali siamo, sul significato degli ultimi due paragrafi che oggi abbiamo letto. Noi li abbiamo interpretati in questo modo: **la storia della salvezza terminerà con la fine dei tempi e, fino ad allora, la promessa di Dio non potrà compiersi pienamente.** Per questo l'operato dei padri, sebbene gradito a Dio per la loro fede, potrà raggiungere la pienezza della perfezione solo quando tutti gli uomini, di tutti i tempi, avranno apportato il loro contributo al cammino della storia della salvezza. Questo **essere tutti strettamente legati tra noi (chi ha camminato, chi cammina e chi camminerà nella fede) è la comunione dei Santi, e più Dio ce la vede vivere intensamente come relazione viva e vitale, più è felice, perché questo stare profondamente in relazione con tutto e tutti, è il nostro**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Righetti e Cristina Boldoni in www.preg.audio.org

sommo bene, ciò che dobbiamo imparare a coltivare per sostenerci e nutrirci nel quotidiano. Gesù è il "filo" rosso che ci lega a tutto e a tutti coloro che hanno creduto, o hanno comunque vissuto da "giusti". **Riuscire davvero a vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo, significa allora l'essere in comunione piena con tutto e tutti**, vivere nel cuore dell'Amore che ha vinto la morte. "Cristificandoci" diventiamo Amore, coincidiamo col tutto che è per sempre. La nostra missione è tutta qua..

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

● **«Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!».»** (Mc 5, 1-8) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù, dopo aver calmato la tempesta e aver fatto notare ai discepoli che la paura, l'angoscia che provavano derivava dallo loro poca fede, incontra un indemoniato, in un territorio pagano. Anche in questa situazione tutto si gioca attorno ad un rapporto " con o senza Gesù", "con o senza fede". L'indemoniato abita "nei sepolcri", nel luogo della morte. Nessuno riesce a legarlo né con ceppi né con catene, è sempre in agitazione, in movimento. Nessuno ha la forza di domarlo. E' incapace di collaborare, di comunicare. di prendersi cura di sé: urla e si ferisce. E' questo il segno di una umanità, "disumanizzata" e "disumanizzante", di quello che succede quando si esclude ogni riferimento a Dio, ogni rapporto con Gesù. E' Gesù che "rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso", come ci ricorda la Gaudium et Spes. Non solo, ma il rapporto con Gesù, apre il rapporto con il creato (sepolcri), con gli altri (irrequietezza) e con se stessi (autopunizione). Il male è sempre contraddittorio, divide e crea divisione, impedisce di accogliere la vita e di gustarla in tutta la sua bellezza.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Eppure ***l'indemoniato è attirato da Gesù***. Gli va incontro urlando, gli va davanti, Lo cerca e lo chiama per nome, lo riconosce, lo prega di allontanarsi. Satana conosce Gesù, ma Gesù conosce il cuore dell'uomo, il suo grande bisogno di "tornare a casa", di ritrovare l'immagine di Dio scritta nel proprio cuore! Gesù è il più forte, Gesù libera, Gesù ridà dignità!

Signore, purifica il nostro cuore da tutto ciò che ci separa da Te! Aiutaci a vedere il male che è in noi e ci disumanizza e donaci la forza di combatterlo con la spada della Tua Parola! AMEN

Ecco la voce di Papa Francesco (Papa Francesco, *Meditazione mattutina a Santa Martha, 30 ottobre 2014*) : *"A questa generazione - a tante altre - hanno fatto credere che il diavolo fosse un mito, una figura, un'idea, l'idea del male. Ma il diavolo esiste e noi dobbiamo lottare contro di lui. Lo dice Paolo, non lo dico io! La Parola di Dio lo dice"*

● ***"Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio".(Mc 5,17) - Come vivere questa Parola?***

Ci soffermiamo su questa conclusione di un fatto raccontato dall'evangelista Marco. È avvenuto nella regione dei Geraseni e sembra impregnato di drammaticità pur presentando qualche risvolto comico.

Ma come? ***Un uomo indemoniato, che ne aveva combinati di guai contro se stesso e gli altri, viene liberato da Gesù. Un uomo un "rudere d'uomo" è reintegrato pienamente nella dignità della sua persona e Gesù, autore della liberazione, viene pregato di andarsene?***

Il nocciolo della questione sta nel fatto che il Signore ha creduto bene di acconsentire anche alle richieste dei demoni. Avevano chiesto di entrare in un branco di porci sul lì sul monte. E i demoni avevano agitato a tal punto questi animali da provocare il loro precipitarsi nel mare.

Il fatto è grave perché tocca un tasto importante per l'uomo di allora e di oggi. ***Possedere tanti porci è grande ricchezza, equivale a una montagna di soldi.***

Ma il dramma sta qui: che un uomo da quasi morto sia stato recuperato a vita e dignità, che Gesù sia stato Luce e volontà di salvezza anche tra i Geraseni ha valore relativo rispetto a una ricchezza materiale che per loro è terribile perdita.

Ecco, l'idolatria è qui: far consistere il proprio bene e la proprio sicurezza nel possesso avido dei beni materiali; tenere in gran conto roba comodità e soldi più che la stessa persona umana e i suoi valori.

Signore, ti prego, dammi chiarezza interiore, fammi libero e lucido nel giudicare le situazioni. Mai io posponga il valore della persona al valore idolatrico di roba e denaro.

Ecco la voce di Papa Benedetto XVI : *Il limite tra il prima di Cristo e il dopo Cristo non è un confine tracciato dalla storia o sulla carta geografica, ma è un segno interiore che attraversa il nostro cuore. Finché viviamo nell'egoismo, siamo ancora oggi coloro che vivono prima di Cristo.*

● ***«Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». (Mc 5, 19) - Come vivere questa Parola?***

Siamo in tanti a cercare la vita vera che è Gesù. A volte questa ricerca è pure di quelli che non sanno che Dio stesso ci cerca da tempo.

Ci sono molte occasioni in cui possiamo fare l'esperienza di trovare Gesù e toccare con mano la sua forza di guarigione, di consolazione, di misericordia. E così rinasce nel nostro cuore la riconoscenza per tutto il suo amore per noi e la gioia di condividerla, di annunciare la Buona Novella.

Annunciare la Buona Novella vuol dire annunciare *"ciò che il Signore ha fatto per te!"* L'uomo liberato del Vangelo di oggi vuole *"seguire Gesù"*, ma Gesù gli dice: *"Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato"*.

Questa frase di Gesù, ora è rivolta a tutti noi, a te, a me.

Che la sequela di Cristo sia l'annuncio della sua bontà attraverso le nostre parole, atti, pensieri e sentimenti. Incominciamo l'annuncio dai più vicini, dai nostri cari, dai membri della famiglia che hanno bisogno di una parola di speranza e di un cuore che riscalda perché pieno di amore.

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti. (Sal 30)

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus 22 gennaio 2017) : *"Il Signore si rivela a noi non in modo straordinario o eclatante, ma nella quotidianità della nostra vita", così come per i discepoli,*

per i quali "la chiamata li raggiunge nel pieno della loro attività di ogni giorno", anche per noi avviene "nella quotidianità della nostra vita. Li dobbiamo trovare il Signore; e lì Lui si rivela, fa sentire il suo amore al nostro cuore; e lì - con questo dialogo con Lui nella quotidianità della vita - cambia il nostro cuore "

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché l'intervento della Chiesa nel dialogo internazionale porti solidarietà ai poveri, speranza agli infelici, pace a tutti gli uomini ?
- Preghiamo perché i cristiani sentano la missione all'unità voluta dal Padre e collaborino con amore alla strada dell'ecumenismo ?
- Preghiamo perché mitezza e umiltà di cuore sciolgano le tensioni che lacerano le nostre comunità e le nostre famiglie ?
- Preghiamo perché chi tenta di costruire la felicità sul benessere materiale scopra che tutti siamo poveri e bisognosi della liberazione portata da Cristo ?
- Preghiamo perché ci lasciamo guarire da Gesù, medico dei corpi e delle anime ?
- Preghiamo perché il Signore ci liberi dalla tentazione di escludere qualcuno dalla nostra comunità?
- Preghiamo per coloro che hanno bisogno di essere perdonati ?

7) Preghiera finale : Salmo 30

Rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

*Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.*

*Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini;
li metti al sicuro nella tua tenda,
lontano dai litigi delle lingue.*

*Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia
in una città fortificata.*

*Io dicevo, nel mio sgomento:
«Sono escluso dalla tua presenza».
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.*

*Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.*

Martedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Giovanni Bosco****Lectio: Ebrei 12, 1 - 4****Marco 5, 21 - 43****1) Preghiera**

O Dio, che in **san Giovanni Bosco** hai dato alla tua Chiesa un padre e un maestro dei giovani, suscita anche in noi la stessa fiamma di carità a servizio della tua gloria per la salvezza dei fratelli.

La festa di **san Giovanni Bosco** è un soffio di aria pura e di slancio apostolico perché egli ispirava e comunicava la gioia.

Già da ragazzo aveva fondato una "società" con il motto "Guerra al peccato": la gioia viene dalla vittoria sul peccato. "Rallegratevi nel Signore sempre...". Dio è grande, e noi siamo come bambini bisognosi di tutto davanti a un Padre onnipotente che si occupa amorevolmente di noi.

E la fiducia in lui che genera la gioia: fiducia e riconoscenza perché da Dio riceviamo tutto.

Come possono dei bambini essere tristi quando sono colmati di doni?

Fiducia e riconoscenza ci conducono alla conversione che Gesù chiede come condizione per entrare nel regno dei cieli: diventare come i bambini.

San Paolo invitava gli educatori a farsi modello per i bambini tanto da poter dire: "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me è quello che dovete fare", e in molte pagine del Vangelo siamo esortati a imparare dai bambini a ricevere da loro.

Sono i due aspetti dell'educazione.

Un altro grande educatore Antonio Rosmini, diceva ai suoi confratelli: "Ricordatevi che ciò che ricevete dai bambini è molto di più di ciò che date" e questo è evangelico.

Accogliamo questa lezione di gioia e di fiduciosa semplicità perché possiamo trasmettere e ricevere reciprocamente i doni di Dio.

2) Lettura : Ebrei 12, 1 - 4

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

3) Commento⁵ su Ebrei 12, 1 - 4

• **Le letture di oggi ci fanno vedere quanto è importante, necessario il contatto con Gesù.**

La lettera agli Ebrei descrive la nostra situazione con una immagine sportiva. Siamo allo stadio, c'è la gara e ci sono gli spettatori, cioè i santi, quelli che hanno raggiunto la meta e ci guardano dal Paradiso. E siamo esortati a correre "*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*". E la cosa fondamentale. Quando pensiamo all'esempio dei santi, dei martiri, soprattutto di Gesù stesso nella sua passione, morte e risurrezione, tutte le difficoltà diventano ben poca cosa. "*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori*", dice l'autore.

• L'immagine che viene descritta in questi paragrafi si può quasi vedere con gli occhi. **Veniamo esortati a correre e leggeri, dopo aver depresso il peso del peccato, con gli occhi fissi su Gesù.** Ci viene chiesto di farlo con perseveranza e sentendo la presenza viva, accanto a noi, dei testimoni della fede del passato. Essi sono un esempio di vita ed è bellissimo pensarli tutti attorno

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marco Righetti e Cristina Bordoni in www.preg.audio.org

a noi a sostenere la nostra corsa. **La forza più grande, però, per non perdersi d'animo e riuscire a portare a compimento la nostra corsa, viene dal pensare a come Gesù sopportò ogni cosa: la croce, le offese, il disonore.** Gesù ci riuscì perché, ci viene detto, i suoi occhi erano fissi sulla gioia che gli era dinanzi.. che meraviglia questa immagine! Fissiamo allora anche i nostri occhi in quella stessa gioia e saremo capaci di affrontare qualsiasi prova. Oggi, dopo la lettura di questo brano della Lettera agli Ebrei, proponiamo a noi stessi di visualizzare ogni mattina, appena svegli, l'immagine di noi che dentro a tutte le miserie e le piccolezze delle nostre vite quotidiane, esattamente lì e non in contesti più alti e gloriosi, ripartiamo per la nostra corsa verso la gioia che ci attende. **Proviamo a sentire la presenza incoraggiante di tutti i testimoni della fede del presente, del passato e del futuro,** sentire che come loro apparteniamo a una storia più grande e, con consapevolezza, scegliamo di dare il nostro contributo come una goccia che, nel suo piccolo, sa di essere necessaria a formare il fiume che porta al mare della vita vera. Immaginiamo ogni giorno che in nome di tutte le ingiurie e le sofferenze che ha sopportato Gesù, anche noi riusciremo a resistere, a non perderci d'animo e a portare le fatiche della giornata che ci attende. Proviamoci insieme. Proviamoci ancora e sempre..

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 5, 21 - 43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 5, 21 - 43

• **Tenere lo sguardo fisso su Gesù è un primo modo per essere in contatto con lui. C'è un secondo modo: parlargli, chiedergli di intervenire nelle nostre difficoltà, di manifestare la sua potenza nelle nostre infermità, come ha fatto Giàiro** che, dice il Vangelo, "gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: "Vieni, perché la mia bambina sia guarita e viva"". **Un altro modo è quello seguito dalla donna ammalata.** Si vergogna di parlare della sua malattia, ma vuoi essere guarita da Gesù e gli si mette alle spalle, cercando un contatto quasi nascosto: "Se riuscirò a toccare anche solo il suo mantello...". Ma Gesù vuol sottolineare questo contatto, per dire che non è il semplice contatto che salva, ma la fede. Chiede: "Chi mi ha toccato?". E quando la donna confessa il suo gesto, Gesù ha la parola illuminante: "Figlia, la tua fede ti ha salvata".

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Quando guardiamo Gesù, guardiamolo con fede; quando gli parliamo, parliamogli con fede; tocchiamolo con fede. Allora egli ci trasformerà, si comunicherà a noi, ci farà simili a lui, capaci di aiutare gli altri.

● **«Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.[...] Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!»» (Mc 5, 21-24. 35-36) - **Come vivere questa Parola?****

«Non temere, soltanto abbi fede!». **Così Gesù incoraggia uno dei capi della sinagoga, dopo aver appreso che purtroppo la sua bambina, per la quale aveva chiesto la guarigione, è morta.** La presenza di Gesù è ormai inutile, è troppo tardi, ma la fede può fare miracoli. Per questo **Gesù invita Giàiro ad avere fede in Lui. E' un invito anche per noi:** Gesù ci chiede di passare da una fede debole, a una fede grande, quella del granello di senape. A non temere. Ad avere fiducia. "Fidati di me", dice Gesù a Giàiro. *Non ti deluderò. Non sono venuto fin qui per nulla*". E Giàiro si fida. Continua ad avere fede e la fede apre la strada alla vita, quella di sua figlia e la sua. Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus del 1° luglio 2018) : *La guarigione miracolosa della figlia di Giàiro ci insegna che sulla strada del Signore sono accolti tutti: nessuno deve sentirsi un intruso, un abusivo o un non avente diritto. Per avere accesso al suo cuore, al cuore di Gesù, c'è un solo requisito: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Io vi domando: ognuno di voi si sente bisognoso di guarigione? Di qualche cosa, di qualche peccato, di qualche problema? E, se sente questo, ha fede in Gesù? Sono i due requisiti per essere guariti, per avere accesso al suo cuore: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui.*"

● **«Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata. E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi accorto della forza che era uscita da lui, si voltò dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?"... E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità, Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male"» (Mc 5, 21, 28-30; 33-34) - **Come vivere questa Parola?****

I due miracoli compiuti da Gesù, riportati nel vangelo odierno, sono intrecciati l'uno nell'altro in un unico groviglio, perché hanno alla loro base la fede, come unico fondamento necessario che li accomuna. Mi fermo per brevità solo sul primo di essi.

Mentre Gesù è in cammino verso la casa di Giàiro per guarirne la figlioletta, tra la folla che lo preme da ogni parte, ecco una donna sconosciuta, inferma da lunghi anni per la perdita di sangue. Essa brama solamente di toccare le sue vesti, perché è certa che quel tocco nascosto e furtivo era sufficiente a farla guarire. Non occorre che Gesù lo venisse a sapere. **Si vergognava a parlare della sua malattia infamante, che la bollava come 'impura' e che la costringeva a vivere come una reclusa, ai margini della società.** Pertanto bastava, secondo lei, un miracolo alla svelta, quasi un 'colpo di mano' e all'insaputa di tutti. Ma Gesù avverte subito che una forza era uscita dal suo corpo: era successo senza che gli lo sapesse, quasi suo malgrado. Il Maestro è stato 'sopraffatto' da quella donna sconosciuta, che gli ha quasi forzato irresistibilmente la mano con la sua fede. Ma Gesù ora vuole almeno conoscere colei che, in certo senso, l'ha 'vinto': è, infatti, la sua fede che ha fatto scattare il miracolo: *«Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male»*.

Gesù non resiste a questi 'colpi di mano' e ama essere 'sopraffatto' dalla vera fede!

Annoto, infine, come appena accennato più sopra, che **Gesù dona a questa donna non soltanto la guarigione del corpo, ma anche la sua libertà e dignità umana,** che le era stata tolta dalla malattia propria del suo 'genere' e che la costringeva, suo malgrado, a un'umiliante emarginazione. O Signore fa' che anch'io possa "toccarti" con la mia fede e possa essere guarito dal mio male.

Ecco la voce del grande S. Agostino (Agostino: serm. 243, 2-3) : *«Ebbene, quel toccare rappresenta la fede (Ille tactus fidem significat). Tocca Cristo chi crede in Cristo. Così fu di quella donna che soffriva di perdita di sangue. Diceva infatti: "Se toccherò il lembo del suo vestito sarò*

salva". Lo toccò con la fede e ottenne la guarigione che sperava... Come se volesse dire (Gesù): "La folla mi si accalca intorno, ma solo la fede mi tocca"».

6) Per un confronto personale

- Signore, la chiesa è chiamata a diventare sempre più pura e fedele: guida e sostieni lo sforzo della sua conversione quotidiana. Noi ti preghiamo ?
- Signore, gli uomini d'oggi desiderano ardentemente una vita riconciliata: insegna ai potenti le parole del dialogo, ed educa il cuore di tutti al perdono e alla pace. Noi ti preghiamo ?
- Signore, ingiustizie e privazioni d'ogni sorta opprimono i poveri: attraverso i tuoi fedeli, provvedi ai piccoli del mondo. Noi ti preghiamo ?
- Signore, le nuove generazioni guardano trepidanti al futuro: aiuta i giovani a non temere ma ad avere fede in Gesù, che spiana loro la via. Noi ti preghiamo ?
- Signore, Gesù si dà a noi nella parola e nel pane di questa eucaristia: il contatto con il suo corpo ci rinnovi nella carne e nello spirito. Noi ti preghiamo?
- Preghiamo per gli ammalati della nostra comunità ?
- Preghiamo perché non perdiamo mai la fiducia nella preghiera ?

7) Preghiera finale : Salmo 21

Ti loderanno, Signore, quelli che ti cercano.

*Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.*

*A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.*

*Lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».*

Mercoledì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Ebrei 12, 4 - 7. 11 - 15****Marco 6, 1 - 6****1) Preghiera**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura : Ebrei 12, 4 - 7. 11 - 15

Fratelli, non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio». È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati.

3) Commento⁷ su Ebrei 12, 4 - 7. 11 - 15

• **La fede è necessaria perché il Signore possa agire liberamente e donare abbondantemente le sue grazie:** per la mancanza di fede dei suoi compatrioti, dice san Marco, non poté operare fra loro alcun prodigio. Non riuscivano a credere in lui perché era uno di loro, non aveva niente di straordinario, l'avevano sempre conosciuto... proprio non si capacitavano come potesse essere qualcuno diverso da quello che loro vedevano.

La prima lettura ci ricorda che anche noi, e molto facilmente, possiamo fermarci alle apparenze contrarie e non riconoscere l'intervento di Dio. Questo succede nelle difficoltà, nelle prove. Le prove giungono per tutti, credenti e non credenti, ma noi abbiamo l'impressione che per noi credenti non dovrebbero esserci, o almeno dovrebbero essere solo di un certo tipo... Ci sconcertano e facciamo molta fatica a riconoscervi la mano di Dio.

• **La Scrittura ci insegna ad andare al di là delle circostanze, che ci sembrano sempre strane, penose, per riconoscere in esse la presenza di Dio che vuoi operare e per questo ha bisogno che noi ci apriamo alla sua azione.** "Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio", diceva già il libro dei Proverbi. E l'autore della lettera agli Ebrei lo ricorda ai cristiani per ammonirli: "Tutto ciò che state soffrendo è una correzione; non prendetelo semplicemente come una difficoltà!". Si tratti di malattie, o di difficoltà nei rapporti interpersonali, o di fallimenti in ciò che facciamo per il Signore, prendere le cose semplicemente nel loro aspetto esterno è mancanza di fede. "E per la vostra correzione che voi soffrite Dio vi tratta come figli". **C'è una relazione con Dio che dobbiamo riconoscere, una intenzione di Dio alla quale dobbiamo corrispondere nella fede. Allora cambia tutto. La prova è illuminata dall'interno e invece di essere semplicemente un motivo di sofferenza diventa una occasione per sentirci in relazione più diretta con Dio: Dio si interessa di noi.** Quando si è provati si ha invece l'impressione contraria: Dio ci abbandona, non pensa più a noi, ci lascia in una situazione che non corrisponde al nostro essere figli suoi... E la verità è proprio il contrario di tutto questo. Invece di lamentarci dovremmo essere contenti, perché Dio si interessa di noi: "Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?".

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **È difficile, sempre difficile, sempre da ricominciare, il riconoscere in una prova, in una difficoltà l'intervento positivo di Dio verso di noi.** È un atto di fede, perché non le apparenze ce lo dicono, ma la parola di Dio, ma lo Spirito Santo in noi, che ci apre gli occhi e ci fa capire che Dio sta intervenendo nella nostra vita, e in modo più attivo, in modo più affettuoso quando ci mette alla prova con delle difficoltà.

L'autore è molto realista e constata: "*Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza*". È una esperienza che non ha bisogno di essere commentata, dovuta all'amor proprio. **Qui non la sofferenza, ma l'umiliazione è messa in rilievo:** se qualcuno ci fa notare un nostro difetto, una nostra mancanza, noi ci rattristiamo al punto da pensare soltanto all'osservazione che ci è stata fatta, e non al difetto o alla mancanza! Dovremmo superare la reazione dell'amor proprio e riconoscere che ci è stato dato un aiuto, di cui dovremmo essere contenti. È una constatazione a cui erano già arrivati i filosofi antichi. Socrate diceva che il colmo della felicità è non aver difetti e non fare niente di male, e aggiungeva che subito dopo viene la felicità di essere corretti quando si sbaglia, perché allora ci si può emendare.

La Scrittura va molto più in profondità: **«dobbiamo essere felici che il Signore ci corregga non soltanto perché è una occasione per progredire, ma perché così la nostra relazione con lui diventa più stretta.** È dunque un motivo di fiducia tanto più grande se pensiamo che la nostra sorte è legata a quella di Cristo.

• La lettera agli Ebrei già ci ha detto come Gesù, pur essendo il Figlio perfetto, ha voluto per noi imparare l'obbedienza dalle cose che patì, ha voluto conoscere quella educazione dolorosa che a noi è necessaria. Ora, quando noi viviamo a nostra volta questi momenti di dolorosa educazione, siamo uniti a lui in modo speciale e possiamo crescere molto nel suo amore.

La prova motivo di speranza, la prova mezzo per amare: sono le prospettive da tener presenti nelle occasioni grandi e piccole di difficoltà e di disagio, che dovrebbero nutrire il nostro coraggio e la nostra fede. Il Signore non ci fa sapere in che modo intende comunicarci i suoi doni e farci crescere nella fede e nell'amore. Domandiamogli che ci apra gli occhi perché sappiamo vedere in tutto la sua paterna attenzione verso di noi.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

• **«Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono... E molti, ascoltandolo, rimanevano stupiti e dicevano: "... Non è costui il falegname, il figlio di Maria?...". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità»** (Mc 6, 1-2; 3-6) - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo odierno rimane sullo stesso piano di quello di ieri, e cioè sul tema fondamentale della fede. Là però essa era vista da Gesù in forma molto positiva. Infatti - come abbiamo potuto constatare - **il Maestro si era commosso di fronte alla vera fede di quella donna che soffriva di perdite di sangue.** Egli si era lasciato, in certo modo, 'sopraffare' da quello che abbiamo

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Papa Francesco Angelus 4 luglio 2021 www.vatican.va

definito una specie di 'colpo di mano' di quella donna e abbiamo concluso affermando: "Gesù non resiste a questi 'colpi di mano' e ama essere 'sopraffatto' dalla vera fede!".

Invece nel Vangelo di oggi Gesù ci viene presentato da Marco in un contesto totalmente diverso; anzi, opposto a quello di ieri. Il Maestro ora si trova nella sua patria, tra i suoi parenti, nella sua casa. Dopo un iniziale stupore passeggero di fronte ai prodigi da lui compiuti, i suoi concittadini si chiudono a riccio nella loro incredulità, «*perché era per loro motivo di scandalo*» (v. 4). La pennellata con cui si conclude il Vangelo odierno ci riporta la profonda amarezza provata da Gesù in questa circostanza: «*E si meravigliava della loro incredulità*».

Non basta essere vicini a Gesù nello spazio e nel tempo come i suoi conterranei, e presumere, conoscendo la sua carta d'identità terrena coi nomi ed il mestiere dei genitori, ritenere di avere la chiave per penetrare nel mistero insondabile del Maestro di Nazareth. Essi vivevano fianco a fianco con lui, faccia a faccia, e credevano con ciò di sapere tutto di lui. L'hanno visto per anni e anni e si erano abituati a lui: «*Non è costui il falegname, il figlio di Maria? Ed era per loro motivo di scandalo*». La conclusione amara e dolorosa di Marco è la seguente: **la loro incredulità ha reso inoperante il potere taumaturgico di Gesù**: «*E lì non poteva compiere nessun prodigio*».

Questo è il rischio che possiamo correre anche noi: l'atteggiamento di chi si è "abituato" a Gesù, di chi si è ormai assuefatto, nella monotonia ripetitiva del tran-tran quotidiano, alle solite "pratiche" devozionali, senza che non succeda mai nulla di nuovo...

In un momento di raccoglimento e di umile preghiera, ripeterò umilmente, ad alta voce, la commovente invocazione del padre del fanciullo epilettico, contenuta nel Vangelo di Marco e riportata subito qui sotto.

Ecco la voce del Vangelo di Marco (Mc 9,24) : «*Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: "Credo! Aiuta la mia incredulità!"*»

● **«Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo».** (Mc 6, 2-3) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù ritorna a Nazareth. "In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono". E' sempre bene tornare nella propria patria e ritrovare le persone amiche.

Ma alla gente di Nazareth, alla sua gente, non sono piaciute le parole di Gesù e molti rimangono scandalizzati.

Anche davanti ai miracoli e ai fatti prodigiosi chiudono il proprio cuore e rimangono nella durezza dell'indifferenza e della critica.

Di fronte alla semplicità della persona di Gesù che opera prodigi nella gratuità e nel silenzio, molti cuori scelgono di rimanere chiusi perché **aspettano fatti rumorosi che portano al successo e alla riconoscenza del mondo con i privilegi di status e guadagno.**

Dove non c'è accettazione né fede, non si può fare nulla. Gesù, pur volendo, non può fare nulla e si meraviglia di fronte alla loro mancanza di fede. E' davvero molto potente la forza negativa del pregiudizio! Blocca persino Gesù e rende Dio impotente!

Forse anche noi con Gesù siamo meravigliati di questo fatto. **E' davvero incredibile che il grande Gesù, potente in parole e opere, sia bloccato e messo in angolo proprio dai suoi conoscenti.**

E noi, abbiamo riconosciuto Gesù e accolto la sua Parola o siamo di quelli che nella chiusura del cuore non riusciamo a fidarci del suo Amore che chiama e coinvolge?

Facciamo in modo che Gesù, non si senta limitato come a Nazareth nell'operare i prodigi dell'amore, ma possa, anche attraverso la nostra collaborazione, guarire e illuminare i cuori di tutti.

Signore, apri il nostro cuore, vogliamo RIMANERE in Te, nel tuo Amore, nella tua Parola per portare molto frutto.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia 1 settembre 2014) : "La Parola di Dio è una cosa diversa rispetto alla parola umana. Infatti, Dio ci parla nel Figlio, cioè, la Parola di Dio è Gesù, Gesù stesso». E Cristo, ha proseguito il Pontefice «è motivo di scandalo. La Croce di Cristo scandalizza. E quella è la forza della Parola di Dio: Gesù Cristo, il Signore. E come dobbiamo ricevere la Parola

di Dio? Come si riceve Gesù Cristo. La Chiesa ci dice che Gesù è presente nella Scrittura, nella Sua Parola".

• Cari fratelli e sorelle, buongiorno! ⁹

Il Vangelo che leggiamo nella liturgia di questa domenica (Mc 6,1-6) **ci racconta l'incredulità dei compaesani di Gesù**. Egli, dopo aver predicato in altri villaggi della Galilea, ripassa da Nazaret, dove era cresciuto con Maria e Giuseppe; e, un sabato, si mette a insegnare nella sinagoga. Molti, ascoltandolo, si domandano: "Da dove gli viene tutta questa sapienza? Ma non è il figlio del falegname e di Maria, cioè dei nostri vicini di casa che conosciamo bene?" (cfr vv. 1-3). Davanti a questa reazione, Gesù afferma una verità che è entrata a far parte anche della sapienza popolare: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua» (v. 4). Lo diciamo tante volte.

Soffermiamoci sull'atteggiamento dei compaesani di Gesù. Potremmo dire che essi conoscono Gesù, ma non lo riconoscono. C'è differenza tra conoscere e riconoscere. In effetti, questa differenza ci fa capire che **possiamo conoscere varie cose di una persona, farci un'idea, affidarci a quello che ne dicono gli altri, magari ogni tanto incontrarla nel quartiere, ma tutto questo non basta.** Si tratta di un conoscere direi ordinario, superficiale, che non riconosce l'unicità di quella persona. È un rischio che corriamo tutti: pensiamo di sapere tanto di una persona, e **il peggio è che la etichettiamo e la rinchiudiamo nei nostri pregiudizi.** Allo stesso modo, i compaesani di Gesù lo conoscono da trent'anni e pensano di sapere tutto! "Ma questo non è il ragazzo che abbiamo visto crescere, il figlio del falegname e di Maria? Ma da dove gli vengono, queste cose?". La sfiducia. In realtà, non si sono mai accorti di chi è veramente Gesù. Si fermano all'esteriorità e rifiutano la novità di Gesù.

E qui entriamo proprio nel nocciolo del problema: **quando facciamo prevalere la comodità dell'abitudine e la dittatura dei pregiudizi, è difficile aprirsi alla novità e lasciarsi stupire.** Noi controlliamo, con l'abitudine, con i pregiudizi. Finisce che spesso dalla vita, dalle esperienze e perfino dalle persone cerchiamo solo conferme alle nostre idee e ai nostri schemi, per non dover mai fare la fatica di cambiare. E questo può succedere anche con Dio, proprio a noi credenti, a noi che pensiamo di conoscere Gesù, di sapere già tanto di Lui e che ci basti ripetere le cose di sempre. E questo non basta, con Dio. **Ma senza apertura alla novità e soprattutto – ascoltate bene – apertura alle sorprese di Dio, senza stupore, la fede diventa una litania stanca che lentamente si spegne e diventa un'abitudine, un'abitudine sociale.** Ho detto una parola: lo stupore. **Cos'è, lo stupore? Lo stupore è proprio quando succede l'incontro con Dio:** "Ho incontrato il Signore". Leggiamo il Vangelo: tante volte, la gente che incontra Gesù e lo riconosce, sente lo stupore. E noi, con l'incontro con Dio, dobbiamo andare su questa via: sentire lo stupore. È come il certificato di garanzia che quell'incontro è vero, non è abitudinario.

Alla fine, perché i compaesani di Gesù non lo riconoscono e non credono in Lui? Perché? Qual è il motivo? Possiamo dire, in poche parole, che non accettano lo scandalo dell'Incarnazione. Non lo conoscono, questo mistero dell'Incarnazione, ma non accettano il mistero. Non lo sanno, ma il motivo è inconsapevole e sentono che è scandaloso che l'immensità di Dio si riveli nella piccolezza della nostra carne, che il Figlio di Dio sia il figlio del falegname, che la divinità si nasconda nell'umanità, che Dio abiti nel volto, nelle parole, nei gesti di un semplice uomo. Ecco lo scandalo: l'incarnazione di Dio, la sua concretezza, la sua "quotidianità". **E Dio si è fatto concreto in un uomo, Gesù di Nazaret, si è fatto compagno di strada, si è fatto uno di noi.** "Tu sei uno di noi": dirlo a Gesù, è una bella preghiera! **E perché è uno di noi ci capisce, ci accompagna, ci perdona, ci ama tanto.** In realtà, è più comodo un dio astratto, distante, che non si immischia nelle situazioni e che accetta una fede lontana dalla vita, dai problemi, dalla società. Oppure ci piace credere a un dio "dagli effetti speciali", che fa solo cose eccezionali e dà sempre grandi emozioni. Invece, cari fratelli e sorelle, Dio si è incarnato: **Dio è umile, Dio è tenero, Dio è nascosto, si fa vicino a noi abitando la normalità della nostra vita quotidiana.** E allora, succede a noi come ai compaesani di Gesù, rischiamo che, quando passa, non lo riconosciamo.

⁹ PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 4 luglio 2021

Torno a dire quella bella frase di Sant'Agostino: "Ho paura di Dio, del Signore, quando passa". Ma, Agostino, perché hai paura? "Ho paura di non riconoscerlo. Ho paura del Signore quando passa. Timeo Dominum transeuntem". Non lo riconosciamo, ci scandalizziamo di Lui. Pensiamo a com'è il nostro cuore rispetto a questa realtà.

Ora, nella preghiera, chiediamo alla Madonna, che ha accolto il mistero di Dio nella quotidianità di Nazaret, di avere occhi e cuore liberi dai pregiudizi e avere occhi aperti allo stupore: "Signore, che ti incontri!". E quando incontriamo il Signore c'è questo stupore. Lo incontriamo nella normalità: occhi aperti alle sorprese di Dio, alla Sua presenza umile e nascosta nella vita di ogni giorno.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per i figli della Chiesa che, con umiltà e mitezza, testimoniano Gesù, Figlio di Dio: si sentano confortati dal saperlo amico e fratello ?
- Preghiamo per quanti si affidano esclusivamente alle sicurezze terrene e alle certezze della ragione: il soffio dello Spirito li apra al trascendente ?
- Preghiamo per chi sente sgomento di fronte al male del mondo e alle colpe personali: riceva il coraggio da Dio che perdona e rinnova la faccia della terra ?
- Preghiamo per tutti quelli che si sentono insoddisfatti, imperfetti e incapaci: offrano la loro debolezza come sacrificio spirituale a te gradito ?
- Preghiamo per tutti noi, tentati di credere solo ai miracoli o alle grandi manifestazioni: l'umile segno dell'eucaristia confermi la nostra fede ?
- Preghiamo per gli inviati del vangelo nella nostra comunità ?
- Preghiamo perché la nostra comunità sia la patria del Signore Gesù ?

7) Preghiera finale : Salmo 102

L'amore del Signore è da sempre.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza.*

Giovedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Presentazione del Signore****Lectio : Ebrei 2, 14 - 18****Luca 2, 22 - 40****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella **festa della Presentazione al tempio** del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te purificati nello spirito.

Oggi ricorre il giorno nel quale **Gesù fu presentato al tempio da Maria e Giuseppe**.

Con quel rito egli si assoggettava alle prescrizioni della legge, ma in realtà veniva incontro al suo popolo, che l'attendeva nella fede.

Guidati dallo Spirito Santo, vennero nel tempio i santi vegliardi Simeone e Anna.

Illuminati dallo stesso Spirito, riconobbero il Signore e pieni di gioia gli resero testimonianza. Il vecchio Simeone, certo della promessa ricevuta, riconosce Gesù e la salvezza di cui il Cristo è portatore e accetta il compiersi della sua esistenza.

Anche Anna, questa profetessa ormai avanti negli anni, che aveva però passato quasi tutta la sua vita in preghiera e penitenza riconosce Gesù e sa parlare di lui a quanti lo attendono. Anna e Simeone, a differenza di molti altri, capiscono che quel bimbo è il Messia perché i loro occhi sono puri, la loro fede è semplice e perché, vivendo nella preghiera e nell'adesione alla volontà del Padre, hanno conquistato la capacità di riconoscere la ricchezza dei tempi nuovi.

Prima ancora di Simeone e Anna è la fede di Maria che permette all'amore di Dio per noi di tramutarsi nel dono offertoci in Cristo Gesù.

Giovanni Paolo II nella "Redemptoris Mater" ci ricorda che "quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore" (n. 16).

2) Lettura : Ebrei 2, 14 - 18

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.

Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

3) Commento¹⁰ su Ebrei 2, 14 – 18

● **"Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo."** (Eb 2, 17-18) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi, Festa della Presentazione di Gesù al tempio, la lettera agli Ebrei ci offre l'occasione di renderci ben conto di ciò che è stata "l'avventura" del Verbo di Dio in terra.

Il Bambino che Maria e Giuseppe presentano a Dio nel Tempio di Gerusalemme in ossequio alla tradizione religiosa in vigore, diverrà l'Uomo dei dolori che sulla via del calvario e in croce è il "Sommo sacerdote misericordioso". Di lui la lettera agli Ebrei dice che "proprio per essere stato messo alla prova Egli è in grado di aiutare quanti subiscono la prova" (cf Eb 2, 18).

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Cecilia Argentina in www.preg.audio.org

E' importante anche il fatto che il testo sacro usa l'espressione "*aver sofferto personalmente*". Non consegnò ad altri questo importantissimo ma faticoso mandato della salvezza che riguarda noi ciascuno di noi. Personalmente si fece carico di un mistero di dolore: esattamente il prezzo della redenzione di una umanità decaduta e schiava del peccato.

Ecco, Signore, è quel personalmente che riguarda oggi anche la mia persona. Il Mistero di Gesù che accetta patimenti e morte per me non è stato alleggerito da qualsiasi decisione "vicaria".

Gesù, Signore del mio dolore e della mia gioia non permettere che io scrolli dalle mie spalle il fardello delle pene che la vita consegna ad ognuno. Fa' che io lo porti non solo con dignità ma con grande fiducia in Te che, assai prima e molto più duramente di me, hai affrontato la prova il dolore e la morte proprio perché io avessi respiro di libertà coraggio serenità e prospettiva di gioia eterna.

Ecco la voce di Papa Francesco : "*Nel Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita*".

● ***Dio, attraverso Cristo, ha tolto potere alla morte e al male.*** Si è messo con l'uomo, in mezzo all'uomo, ha sofferto con lui e ha dimostrato che ci si può liberare dalla schiavitù del male. Fino a questo momento si è parlato di sottomissione, parola che ha connotati negativi, ma che in realtà può avere un aspetto di paternità.. si è sottomessi ma si rimane liberi. Nella condizione di schiavitù non ci può essere nulla di positivo, perché si è privati della libertà, quella nei confronti del male è una schiavitù. ***Il rapporto di Gesù con l'uomo parte dal basso e va verso l'alto: è questa la novità del cristianesimo!*** Io sono con te, soffro con te e, nel contempo, ti libero dal male. ***È un rapporto di amicizia quello tra Cristo e l'uomo, un'amicizia che è fratellanza*** e che gli permetterà poi di essere sommo sacerdote. Diventa il più grande proprio perché è stato coi più piccoli, ecco ***è una modalità che dovremmo imparare anche noi: farci piccoli per diventare grandi..***

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 2, 22 - 40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo di Luca 2, 22 - 40

• **La festa di oggi propone alla nostra attenzione il gesto della presentazione di Gesù al Tempio** in cui, secondo la Legge riguardante i primogeniti, Egli venne riscattato. In quella circostanza Gesù entrò nel Tempio, luogo sacro di Israele, e lo consacrò con la sua presenza.

Il profeta Malachia aveva tracciato alcuni lineamenti del Messia: Egli avrebbe operato una divisione, una purificazione, avrebbe messo in luce i sentimenti e i pensieri del cuore; riconosciamo in questi tratti anche la profezia di Simeone a Maria riguardo al ruolo di Gesù e alla separazione che avrebbe operato tra giusti e malvagi. Inoltre l'antico profeta diceva che l'inviato di Dio avrebbe purificato come oro e argento i figli di Levi, cioè i sacerdoti, e avrebbe reso degna la loro offerta. La liturgia applica a Cristo il brano e quindi indica in Lui Colui che rende capaci di fare dei sacrifici graditi a Dio.

La lettera agli Ebrei approfondisce nel capitolo secondo la comprensione del mistero di Gesù Cristo; Egli si è sottoposto alla morte per sconfiggerla e per liberare quelli che per timore di essa erano schiavi per tutta la vita. Cosa significa questo? C'era e c'è chi rifugge da ogni esperienza di morte, da quella morte che affrontiamo ogni giorno; con Gesù questo non accade più perché ci ha aperto la strada per la vita eterna: possiamo così accettare la morte perché non è la fine di tutto.

Nell'evento che celebriamo oggi, **Gesù si è assoggettato alla Legge per condividere completamente la condizione del suo popolo**. Egli si è abbassato al punto di voler provare nella sua carne la tentazione, la prova, la sofferenza: così è diventato un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio; **Egli ci capisce, è misericordioso, perché ha fatto esperienza di cosa vuol dire essere uomini, di cosa vuol dire soffrire**. Gesù con la sua morte ha espiato i nostri peccati, quelli di tutti gli uomini; avendo affrontato la prova è diventato un sacerdote compassionevole.

Qual è, quale dev'essere il nostro atteggiamento davanti al Signore? Grande fiducia in Lui, nella Sua misericordia: Egli sa quello che viviamo perché ha provato ed è al tempo stesso un sacerdote fedele a Dio. **Nutriamo riconoscenza per Lui, perché si è fatto carico di noi, del nostro peccato; Gesù ha patito per noi per salvarci e renderci liberi, capaci di vincere l'egoismo.**

Andando dietro a Lui diventiamo persone capaci di donarsi ed è nel "dono di sé" che trova senso la vita. Con fiducia mettiamoci nelle sue mani: se condividiamo le Sue sofferenze divideremo anche la gloria. Gesù non è rimasto prigioniero della morte: per quello che è, per come è vissuto, il Padre l'ha risuscitato e farà risorgere anche chi crede in Lui e lo segue. Quando siamo nella sofferenza pensiamo che, come s. Paolo, collaboriamo alla redenzione, portando a compimento quello che manca alle sofferenze di Cristo; ma pensiamo anche alla speranza che abbiamo in Lui: risorgere a vita eterna con e come Lui.

• **Gesù, la luce preparata per i popoli.**

Maria e Giuseppe portano Gesù al tempio per presentarlo al Signore, ma non fanno nemmeno in tempo a entrare che subito le braccia di un uomo e di una donna se lo contendono: Gesù non appartiene al tempio, egli appartiene all'uomo. È nostro, di tutti gli uomini e le donne assetati, di quelli che non smettono di cercare e sognare mai, come Simeone; di quelli che sanno vedere oltre, come Anna, e incantarsi davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro. Gesù non è accolto dai sacerdoti, ma da un anziano e un'anziana senza ruolo, due innamorati di Dio che hanno occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio. **È la vecchiaia del mondo che accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio.**

Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Parole che lo Spirito ha conservato nella Bibbia perché io le conservassi nel cuore: tu non morirai senza aver visto il Signore. La tua vita non si spegnerà senza risposte, senza incontri, senza luce. Verrà anche per me il Signore, verrà come aiuto in ciò che fa soffrire, come forza di ciò che fa partire. Io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, l'offensiva del bene, già in atto, di un Dio all'opera tra noi, lievito nel nostro pane.

Simeone aspettava la consolazione di Israele. Lui sapeva aspettare, come chi ha speranza.

¹¹ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Come lui il cristiano è il contrario di chi non si aspetta più niente, ma crede tenacemente che qualcosa può accadere. Se aspetti, gli occhi si fanno attenti, penetranti, vigili e vedono: ho visto la luce preparata per i popoli. Ma quale luce emana da questo piccolo figlio della terra? **La luce è Gesù, luce incarnata, carne illuminata, storia fecondata.** La salvezza non è un'opera particolare, ma Dio che è venuto, si lascia abbracciare dall'uomo, mescola la sua vita alle nostre. E a quella di tutti i popoli, di tutte le genti... la salvezza non è un fatto individuale, che riguarda solo la mia vita: o ci salveremo tutti insieme o periremo tutti.

Simeone dice poi tre parole immense a Maria, e che sono per noi: egli è qui come caduta e risurrezione, come segno di contraddizione.

Cristo come caduta e contraddizione. Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, che fa cadere in rovina il nostro mondo di maschere e bugie, che contraddice la quieta mediocrità, il disamore e le idee false di Dio.

Cristo come risurrezione: forza che mi ha fatto ripartire quando avevo il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. Risurrezione della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato.

Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita, aprono brecce. Gesù ha il luminoso potere di far vedere che le cose sono abitate da un «oltre».

● **Dono che salda le fratture tra l'uomo e Dio.**

Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore. Le braccia di Simeone sollevano verso l'alto il figlio di Dio e il primogenito del mondo. Offrono l'agnello offerto da Dio. E il dono salda le antiche fratture tra uomo e Dio. Che dice: Ricevimi, donami, donandomi mi riceverai di nuovo (Rig Veda).

Simeone sapeva che non sarebbe morto senza prima aver visto il Messia. Queste parole sono scritte anche per me, conservate nella Bibbia dallo Spirito perché io le portassi in cuore. Io non morirò prima di aver visto il Signore. Lo Spirito che ha acceso questo desiderio, seminerà occhi nuovi che sappiano vedere la luce che sorge, la vita consolata. E la luce potrà giungere anche alla fine, come per un Simeone che non ha più futuro, quando sembra che il tempo sia già scaduto, consumato senza portare a nulla.

Io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, salvezza che germina, angeli senza ali che annunciano la meraviglia di Dio. Io lo vedrò, se sarò come Maria e Giuseppe che osservano la legge del Signore, e sono aperti alla profezia; si comportano secondo le regole e accolgono l'imprevisto, rassicurati dal rito e stupiti dal profeta.

Dio si manifesta sempre in questi due modi, sempre alternando luce e ombra, annunci e dubbi, miracolo e quotidiano, profezia di gioia e di spada. Il Vangelo mostra due anziani che sanno aspettare. **Orientati a Dio come girasoli alla luce, essi vedono ciò che altri non vedono: è iniziata l'offensiva di Dio, coinvolgerà il mondo.** Simeone dice: *i miei occhi hanno visto la salvezza di tutti. Ma quale salvezza ha visto in realtà? C'è solo un bambino, Verbo che non parla ancora e non è pronunciato* (T. Eliot). Luce preparata per tutti, ha visto.

Ma che luce emana questo piccolo figlio della terra, pur se ha occhi di cielo? Ha colto l'essenziale: la salvezza è una persona, luce incarnata di Dio, suo vangelo, suo regno, al tempo stesso luminoso e segreto. Nato perché io nasca.

Ecco la consolazione di Israele: Gesù è il conforto che Dio offre a Israele, fine della notte e dell'assenza; ma Gesù è anche la consolazione che Israele dona a Dio, perché finalmente lo accoglie e lo stringe in un abbraccio. In quel Bambino che passa amorosamente di braccio in braccio, Israele consola il suo Signore, conforta la sua lunga attesa, salva il senso di un Dio da sempre in cerca dell'uomo.

La salvezza per noi è diventare Simeone, come lui prendere Gesù fra le braccia, tenerlo come cosa cara, vedere in lui ciò che altri non vedono, luce che si travasa di mano in mano. Allora anch'io potrò consolare il mio Signore e la mia porzione di mondo, anch'io non morirò senza aver prima goduto la luce del suo volto.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Padre della luce, che hai voluto la Chiesa sacramento del tuo incontro con gli uomini, fa' che porti l'annuncio del Vangelo là dove più fitte sono le tenebre del male. Noi ti preghiamo ?
- Tu che chiami alcuni tuoi figli a lasciare ogni cosa per seguire Cristo, fa' che offrano con fedeltà la loro vita, a gloria del tuo nome e a servizio dei fratelli. Noi ti preghiamo ?
- Tu che conosci il buio e le ombre di morte del nostro tempo, fa' che gli uomini vedano in Gesù la luce che dissolve l'oscurità. Noi ti preghiamo ?
- Tu che sei l'origine e il fondamento della comunità domestica, fa' che nelle famiglie i bambini siano aiutati a crescere in sapienza e grazia, e gli anziani siano onorati come dono prezioso. Noi ti preghiamo ?
- Tu che semini nel cuore dell'uomo il desiderio di vedere il tuo volto, fa' che custodiamo la luce di questo giorno di festa per camminare nei sentieri del mondo come fedeli discepoli di Cristo. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 23

Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

Venerdì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ebrei 13, 1 - 8

Marco 6, 14 - 29

1) Preghiera

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : Ebrei 13, 1 - 8

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio.

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così possiamo dire con fiducia: «Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?».

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

3) Riflessione ¹² su Ebrei 13, 1 - 8

• **«Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità... Ricordatevi dei carcerati e di quelli che sono maltrattati... Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia... La vostra condotta sia senza malizia; accontentatevi di quello che avete perché Dio stesso ha detto: "Non ti lascerò e non ti abbandonerò...". Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio».** (Eb 13, 1-8) - **Come vivere questa Parola?**

Siamo all'ultimo capitolo della lettera agli Ebrei, che ci ha accompagnato lungo queste prime quattro settimane del Tempo Ordinario. Si tratta delle ultime raccomandazioni che questo grande Autore (rimasto ancora anonimo nella ricerca degli studiosi) lascia ai cristiani di tutti i tempi, e quindi anche a noi del terzo millennio. Egli condensa in poche battute quella che potremmo chiamare una breve 'summa' dell'ideale cristiano: vivere in carità, castità, povertà, obbedienza. Ma, si badi bene, è un ideale destinato non solo ai monaci e ai consacrati. Gesù chiama tutti i suoi discepoli a realizzare questo ideale nei diversi stati della loro vita. Vedi nel testo più sotto come gli antichi cristiani vivevano con coerenza il loro ideale di vita (è consigliabile leggere i due capitoli: V e VI).

- **Il primato va all'amore ai fratelli**, che si manifesta concretamente nell'ospitalità e nell'assistenza a chi soffre, soprattutto ai carcerati. Quindi, un amore espressione di quello divino, ricevuto e comunicato: un amore generoso, partecipe e costante.

- **La castità.** È chiaro che l'Autore parla a degli sposati: «Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia». Pensiamo come questo richiamo sia di bruciante attualità in questo nostro tempo di crisi del matrimonio, della famiglia e dell'educazione all'amore.

- **La povertà.** «La vostra condotta sia senza malizia; accontentatevi di quello che avete». Uno spirito di povertà che scava nel profondo del cuore e che esprime il distacco dai beni terreni e la piena fiducia in Dio.

- **Infine l'obbedienza.** «Ricordatevi dei vostri capi». E un po' più avanti, al v. 17: «Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi perché essi vegliano su di voi». Attuale anche questo richiamo, in una società come la nostra, in cui l'obbedienza non è di certo una virtù tra le più apprezzate.

Chiediamo al Signore la grazia di vivere pienamente questo ideale di vita cristiana e di comunicarlo agli altri soprattutto con l'esempio della nostra vita.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Marco Righetti e Cristina Bordoni in www.preg.audio.org

Ecco la voce di un antico scrittore cristiano (dallo Scritto a Diogneto cap. V, 4-10) : «*I cristiani... danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, che, a confessione di tutti, ha del paradossale... Ogni terra straniera è patria per loro, e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi, ma con il loro tenore di vita superano le leggi...*»

● Stiamo giungendo quasi al termine della Lettera agli Ebrei. Il tono diventa più intimo e più dolce, le raccomandazioni prendono il posto delle esortazioni. Per noi profani la lettera sembra “aprirsi” a una scrittura più semplice e facilmente comprensibile. **L'autore ricorda ai membri della comunità a cui scrive i doveri più importanti, le cose da non tralasciare mai: l'amore fraterno, l'ospitalità, la vicinanza, la solidarietà con chi è carcerato e chi viene maltrattato.** Leggendo, ci sentiamo sempre più coinvolti e chiamati in causa.. il riconoscimento, la sovrapposizione tra noi e i destinatari della Lettera agli Ebrei sono sempre avvenuti per ogni brano di essa, che abbiamo analizzato e commentato in questi giorni, ma ora ci pare che questo stia avvenendo in maniera più immediata e meno cerebrale. Continuando con le raccomandazioni, l'autore ci ricorda **l'importanza del rispetto della fedeltà nuziale, condanna l'adulterio, ci esorta a non restare vittime inermi della tirannia dei sensi, a non fare cattivo uso del nostro corpo.** Ci ricorda che Dio ci giudicherà per avere sciupato dei doni tanto preziosi. L'autore ci raccomanda di **vivere senza avarizia, senza attaccamento alle cose terrene, senza bramosia, sapendoci accontentare di ciò che abbiamo.** Ai membri delle comunità cristiane ai quali scrive l'autore, venivano spesso sottratti dei beni a causa delle persecuzioni e, da questo, nasceva la sua esortazione ad essere contenti comunque. **Ai nostri giorni l'avarizia, la bramosia e l'attaccamento alle cose materiali, sono endemiche a causa della nostra povertà interiore e del consumismo imperante. Invece dovremmo saperci accontentare, confidando in un Dio che ha promesso che ci sarà sempre vicino.** Dalla certezza che Dio non ci abbandonerà mai, nasce il richiamo alle parole bellissime del Salmo 118: «*Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Cosa può farmi l'uomo?*». Ripetiamoci queste parole in ogni difficoltà! Dei paragrafi letti oggi ci ha anche molto colpito il versetto 2: l'autore si riferisce all'episodio della Genesi in cui Abramo e Lot, nell'ospitare dei forestieri, accolsero senza saperlo degli angeli mandati da Dio (18,19). E' vero, l'ospitalità porta con sé sempre benedizioni..

Anche l'affermazione del versetto 8 ci è parsa molto preziosa: **tutto cambia, tutto è in movimento, ma Gesù, la roccia salda della nostra salvezza, no. Lui è la Via, la Verità e la Vita, date una volta per tutte e per sempre.** Dire che Lui è lo stesso «*ieri oggi e sempre*» significa essere innestati, come un tralcio alla vite, ad una storia più grande di noi che ci definisce ma ci trascende anche, una storia che esisteva prima, esiste ora ed esisterà anche dopo di noi.. Che grazia immensa, grazie Signore!

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 14 - 29

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece

la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Marco 6, 14 - 29

● **«Il re Erode senti parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». 15Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». 16Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».** (Mc 6, 14-16) - **Come vivere questa Parola?**

Ricordiamo che l'evangelista Marco ci pone sempre davanti alla domanda: "Chi è Gesù?" Questa domanda cresce nel vangelo fino a ricevere la risposta definitiva dalla bocca del centurione ai piedi della Croce: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15,39)

Oggi è Erode che ci aiuta a fermarci e a pensare a Gesù.

Anche noi possiamo entrare nel nostro cuore e rivedere la nostra storia segnata dalla presenza del Figlio di Dio.

Percorriamo con la mente e il cuore i fatti in cui abbiamo sperimentato la presenza di Gesù amico, Salvatore, misericordia, fedeltà, pace.

Rivediamo anche le volte che ci siamo allontanati dal suo amore e abbiamo scelto strade sbagliate.

Erode ripensa ai fatti compiuti contro il Battista, anche noi possiamo ricordare le persone che ci hanno aiutato a scoprire la presenza di Dio oppure che ci hanno allontanato di Lui.

E tante volte anche noi abbiamo portato gli altri all'incontro con Dio o, per la nostra contro testimonianza, li abbiamo fatti allontanare dalla famiglia, dalla comunità, dalla Chiesa?

Chi è Gesù per me?

Signore, Salvatore mio, io lo so, Tu sei sempre con me ed io ho fatto esperienza della tua salvezza, avvenga sempre così.

Ecco la voce di papa Francesco (Angelus 23 agosto 2015) : *Chi è Gesù per me? È un nome, un'idea, soltanto un personaggio storico? O è veramente quella persona che mi ama che ha dato la sua vita per me e cammina con me? Per te chi è Gesù? Stai con Gesù? Cerchi di conoscerlo nella sua parola? Leggi il Vangelo, tutti i giorni un passo di Vangelo per conoscere Gesù? Porti il piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, per leggerlo, ovunque? Perché più stiamo con Lui più cresce il desiderio di rimanere con Lui".*

● **Ecco la riflessione di Papa Francesco.** ¹⁴

Un uomo, Giovanni, è una strada, che è quella di Gesù, indicata dal Battista, ma è anche la nostra, nella quale tutti siamo chiamati al momento della prova.

Parte dalla figura di Giovanni, «il grande Giovanni: al dire di Gesù "l'uomo più grande nato da donna"» la riflessione di Papa Francesco nella messa celebrata a Santa Marta venerdì 6 febbraio. Il vangelo di Marco (6, 14-29) **racconta della prigionia e del martirio di quest'«uomo fedele alla sua missione; l'uomo che ha sofferto tante tentazioni» e che «mai, mai ha tradito la sua vocazione».** Un uomo «fedele» e «di grande autorità, rispettato da tutti: il grande di quel tempo».

Papa Francesco si è soffermato ad analizzare la sua figura: «Quello che gli usciva dalla bocca era giusto. Il suo cuore era giusto». Era tanto grande che «Gesù dirà anche di lui che "è Elia che è tornato, per pulire la casa, per preparare il cammino"». **E Giovanni «era cosciente che il suo dovere era soltanto annunziare: annunziare la prossimità del Messia. Lui era cosciente, come ci fa riflettere sant'Agostino, che lui era la voce soltanto, la Parola era un altro».** Anche quando «è

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

¹⁴ Casa di Preghiera San Biagio - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - La notte buia del Battista - Venerdì, 6 febbraio 2015

stato tentato di “rapinare” questa verità, lui è rimasto giusto: “Io non sono, dietro di me viene, ma io non sono: io sono il servo; io sono il servitore; io sono quello che apre le porte, perché lui venga».

A questo punto il Pontefice ha introdotto il concetto di strada, perché, ha ricordato: «Giovanni è il precursore: precursore non solo della entrata del Signore nella vita pubblica, ma di tutta la vita del Signore». Il Battista «va avanti nel cammino del Signore; dà testimonianza del Signore non soltanto mostrandolo — “È questo!”— ma anche portando la vita fino alla fine come l’ha portata il Signore». **E finendo la vita «col martirio» è stato «precursore della vita e della morte di Gesù Cristo».**

Il Papa ha continuato a riflettere su queste strade parallele lungo le quali «il grande» soffre «tante prove e diventa piccolo, piccolo, piccolo, piccolo fino al disprezzo». **Giovanni, come Gesù, «si annienta, conosce la strada dell’annientamento.** Giovanni con tutta quella autorità, pensando alla sua vita, comparandola con quella di Gesù, dice alla gente chi è lui, come sarà la sua vita: “Conviene che lui cresca, io invece debbo diminuire”. È questa, ha sottolineato il Papa, **«la vita di Giovanni: diminuire davanti a Cristo, perché Cristo cresca». È «la vita del servo che fa posto, fa strada perché venga il Signore».**

La vita di Giovanni «non è stata facile»: infatti, «quando Gesù ha incominciato la sua vita pubblica», egli era «vicino agli Esseni, cioè agli osservanti della legge, ma anche delle preghiere, delle penitenze». Così, a un certo punto, nel periodo in cui era in carcere, «ha sofferto la prova del buio, della notte nella sua anima». E quella scena, ha commentato Francesco, «commuove: il grande, il più grande manda da Gesù due discepoli per domandargli: “Ma Giovanni ti domanda: sei tu o ho sbagliato e dobbiamo aspettare un altro?”». Lungo la strada di Giovanni si è affacciato quindi «il buio dello sbaglio, il buio di una vita bruciata nell’errore. E questa per lui è stata una croce».

Alla domanda di Giovanni «Gesù risponde con le parole di Isaia»: il Battista «capisce, ma il suo cuore rimane nel buio». Ciò nonostante si presta alle richieste del re, «al quale piaceva sentirlo, al quale piaceva portare avanti una vita adultera», e «quasi diventava un predicatore di corte, di questo re perplesso». Ma «lui si umiliava» perché «pensava di convertire quest’uomo».

Infine, ha detto il Papa, «dopo questa purificazione, dopo questo calare continuo nell’annientamento, facendo strada all’annientamento di Gesù, finisce la sua vita». Quel re da perplesso «diventa capace di una decisione, ma non perché il suo cuore sia stato convertito»; piuttosto «perché il vino gli dà coraggio».

E così Giovanni finisce la sua vita «sotto l’autorità di un re mediocre, ubriaco e corrotto, per il capriccio di una ballerina e per l’odio vendicativo di un’adultera». Così «finisce il grande, l’uomo più grande nato da donna», ha commentato Francesco che ha confessato: «Quando io leggo questo brano, mi commuovo». E ha aggiunto una considerazione utile alla vita spirituale di ogni cristiano: «Penso a due cose: primo, penso ai nostri martiri, ai martiri dei nostri giorni, quegli uomini, donne, bambini che sono perseguitati, odiati, cacciati via dalle case, torturati, massacrati». E questa, ha sottolineato, «non è una cosa del passato: oggi succede questo. I nostri martiri, che finiscono la loro vita sotto l’autorità corrotta di gente che odia Gesù Cristo». Perciò **«ci farà bene pensare ai nostri martiri.** Oggi pensiamo a Paolo Miki, ma quello è successo nel 1600. Pensiamo a quelli di oggi, del 2015».

Il Pontefice ha proseguito aggiungendo che questo brano lo spinge anche a riflettere su se stesso: **«Anche io finirò. Tutti noi finiremo. Nessuno ha la vita “comprata”. Anche noi, volendo o non volendo, andiamo sulla strada dell’annientamento esistenziale della vita».** E ciò, ha detto, lo spinge «a pregare che questo annientamento assomigli il più possibile a Gesù Cristo, al suo annientamento».

Si chiude così il cerchio della meditazione di Francesco: «Giovanni, il grande, che diminuisce continuamente fino al nulla; i martiri, che diminuiscono oggi, nella nostra Chiesa di oggi, fino al

nulla; e noi, che siamo su questa strada e andiamo verso la terra, dove tutti finiremo». In questo senso la preghiera finale del Papa: «Che il Signore ci illumini, ci faccia capire questa strada di Giovanni, il precursore della strada di Gesù; e la strada di Gesù, che ci insegna come deve essere la nostra».

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa, testimoniando la verità del vangelo, sappia dialogare serenamente con tutti gli uomini ?
- Preghiamo perché i cristiani che soffrono per la persecuzione o la negazione dei loro diritti, guardino a Cristo crocifisso, vittoria sul peccato e sulla morte ?
- Preghiamo perché i responsabili della vita pubblica operino nella verità, nella giustizia e nel rispetto di ogni persona ?
- Preghiamo perché teologi, catechisti e quanti hanno il compito di diffondere la parola di Dio, irradiano la luce della verità con la dottrina e con la vita ?
- Preghiamo perché coloro che si interrogano sul destino dell'uomo, trovino risposta nel messaggio del vangelo e nell'atteggiamento misericordioso dei cristiani ?
- Preghiamo per chi dona il proprio tempo nel soccorrere i bisognosi ?
- Preghiamo perché nessun uomo venga sfruttato, imbrogliato, deriso ?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.*

*Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia m'innalza.*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.*

Sabato della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ebrei 13, 15 - 17. 20 - 21

Marco 6, 30 . 34

1) Preghiera

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) Lettura : Ebrei 13, 15 - 17. 20 - 21

Fratelli, per mezzo di Gesù offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹⁵ su Ebrei 13, 15 - 17. 20 - 21

● **E' sempre una gioia pensare che Gesù ci ha dato come madre la sua stessa madre:** sappiamo quanta dolcezza e quanto coraggio questo mette nella nostra vita spirituale. Oggi finiamo la lettera agli Ebrei e vi troviamo un ultimo importante insegnamento, che possiamo ricevere come se ci venisse dato da Maria, la quale certamente ci direbbe le stesse cose.

"Per mezzo di Gesù Cristo offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio". La nostra anima deve essere sempre in attitudine di lode e di ringraziamento, e per questo **dobbiamo aver coscienza dei grandi doni che continuamente Dio ci fa per mezzo di Gesù.**

Una volta convinti di questo, la riconoscenza ci spinge a compiere con gioia gli altri sacrifici che l'autore della lettera ci consiglia. Eccoli: *"Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace"*. È il sacrificio della carità fraterna, nella continua apertura agli altri per fare del bene, aiutare, per dividere con loro quello che abbiamo. In questo modo noi continuiamo l'offerta di Cristo nella realtà della nostra vita, anzi è lui che continua in noi la sua offerta.

"Obbedite ai vostri capi, perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto". **Qualche volta è difficile obbedire, essere sottomessi, ma la strada della vera carità e dell'unità è questa,** non ce ne sono altre. L'attitudine di fondo in questa obbedienza è la sottomissione a Dio, attraverso i capi che egli ha scelto.

Se viviamo così, **il Dio della pace potrà renderci perfetti in ogni bene per mezzo di Gesù, nostro Signore, operando in noi la sua volontà. Come lui ha compiuto in sé la volontà del Padre, noi possiamo compierla per mezzo di lui trovando la pace, la gioia, la carità piena.**

In tutto ciò Maria è la nostra guida, lei che ha sempre offerto a Dio un sacrificio di lode, che ama maternamente tutti gli uomini, che è sempre l'umile serva del Signore, completamente sottomessa alla sua volontà.

● **Per mezzo di Gesù Cristo offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace"**. (Ebr 13,15-16) - **Come vivere questa Parola?**

L'autore della lettera agli Ebrei ci aiuta a penetrare in bellezza il senso della nostra vita che si approfondisce nella lode a Dio, e si dilata aprendosi al dono di sé ai fratelli. Dentro il tessuto delle nostre giornate c'è senz'altro la componente del sacrificio che in genere non è

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

sensazionale. **Ma è proprio il ripetersi dei piccoli, quotidiani sacrifici che può deprimere oppure aprirci a un senso di esultanza.** E' la monotonia e il grigiore del sopportare sempre quel piccolo disturbo di salute o quella scomodità nel lavoro o il carattere poco felice di quella persona, è quell'orario che mi sta "stretto" o quell'imprevisto che scompiglia i miei progetti. Sono proprio tutte queste piccole cose che, offerte al Padre in Gesù, "*Mediatore della nuova ed eterna alleanza*", vittima e sacerdote di un sacrificio purissimo, diventano un'offerta a Dio gradita, una celebrazione che trasforma in canto la vita. E questo soprattutto quando entra la componente del dilatare il cuore nell'apertura agli altri, nel farmi dono.

Oggi, nella mia pausa contemplativa chiederò al Signore di impedirmi il grigiore della ripetitività senz'anima, del sacrificio senza amore e senza canto di lode. E pregherò: Dilata il mio cuore alle necessità degli altri e fa' che arda e splenda nell'amore.

La voce di un politico e poeta senegalese L.Sedar Senghor : "*Benedici questo popolo, Signore! Fa' che stringa la terra con una cintura di mani fraterne, sotto l'arcobaleno della tua pace*".

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 30 . 34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

5) Riflessione ¹⁶ sul Vangelo secondo Marco 6, 30 . 34

• "*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato*". In questa frase con cui inizia il Vangelo odierno, scopriamo forse **la descrizione più bella di come si dovrebbe pregare. La preghiera non dovrebbe essere superficiale, uno spreco di parole vuote, ma deve essere un resoconto di ciò che viviamo nella quotidianità, nella nostra vita, con suoi punti alti e bassi.** Certamente nonostante già esauriti dal viaggio della missione, sono però loro a riferire ciò che hanno vissuto. **La risposta di Gesù è quella dell'ascolto, un ascolto che non è passivo ma un gesto pieno di amore verso i suoi discepoli.** "*Ed egli disse loro: «Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un poco».* Difatti, *era tanta la gente che andava e veniva, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare*". Se Gesù ha capito che abbiamo bisogno del riposo non l'abbiamo capito certo noi che stiamo vivendo ormai senza sosta e in continua agitazione... Purtroppo il ritmo frenetico che ci impone la società odierna, non ci consente quasi più nemmeno il tempo di riposo. Siamo presi da tante cose e non abbiamo più nemmeno il tempo per noi. Ecco perché ci suggerisce un testo noto: "*Prenditi tempo per pensare, perché questa è la vera forza dell'uomo. Prenditi tempo per leggere perché questa è la base della saggezza. Prenditi il tempo per pregare perché questo è il maggior potere sulla terra*". Abbiamo molti posti in cui riposarsi un po', per ritirarsi ovviamente per rifare le forze: i monasteri, i conventi, i santuari... Perché subito dopo, quando scendiamo dal nostro monte, come Gesù, di nuovo: "*vide la grande folla, provò compassione per loro, e si mise a insegnare*".

• «*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù... e disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po'"*. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte». (Mc 6, 31-32) - **Come vivere questa Parola?**

L'Evangelista Marco ci rivela un tratto molto umano e tenero di Gesù nei confronti dei suoi apostoli. Egli si dimostra preoccupato per loro, che ha mandato ad annunciare il vangelo, perché non si stancassero troppo, indaffarati com'erano nel loro lavoro, tanto che «*non avevano neanche il tempo di mangiare*». Gesù era convinto che per i suoi apostoli era importante «*stare con lui*» per riposare un po' e condividere fra di loro le esperienze della missione. Era importante andare «*in disparte, loro soli, in un luogo deserto*» lontano dalla folla, nell'intimità con Gesù.

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

Non si può capire a fondo il significato della missione rimanendo soffocati dalle cose da fare e dalla folla. Occorre ascoltare il comando di Gesù: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po'». Il missionario di tutti i tempi, anche dei nostri, corre il rischio di essere frastornato, catturato dalla folla e dalle cose da fare. Il riposo dalle fatiche missionarie, il discernimento dei successi e degli insuccessi, la degustazione delle gioie della missione, sono possibili soltanto nello «stare con lui», nell'intimità del dialogo con Gesù.

Oggi, in una pausa di riposo e di preghiera, ripeterò a me stesso l'invito personale e tenero di Gesù: «Vieni in disparte, tu solo, in un luogo deserto e riposati un po'».

Ecco la voce un invito di Gesù (Mt 11, 28-30) : «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro»

● **«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose».** (Mc 6, 34) - **Come vivere questa Parola?**

Quanto è forte la tristezza di Gesù, lui si commuove per noi ogni volta che ci vede come pecore che non sanno dove andare, senza pastore,, senza nessuno che ci guidi, senza una luce che ci permetta di ritrovare il cammino.

Ma forse Lui non c'è? Come mai a volte siamo proprio persi e invece di cercare in Lui camminiamo verso la strada opposta?

E noi crediamo, e noi speriamo, e noi amiamo.

"Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla! Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici" (Sal23,1.3-5).

Allora Gesù comincia a insegnare loro molte cose. Il vangelo di Marco ci dice molte volte che Gesù insegnava. La gente rimane impressionata: *"Un nuovo insegnamento! Dato con autorità! Diverso dagli scribi!"*

Insegnare non è solo questione di verità nuove da dire. Il contenuto che Gesù dava non appariva solamente nelle parole, ma anche nei gesti e nel suo modo di rapportarsi con le persone. Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. Gesù era una persona accogliente (Mc 6,34). Voleva il bene della gente. **La bontà e l'amore che emergevano dalle sue parole facevano parte del contenuto.** Erano il suo temperamento. Un contenuto buono, senza bontà, è come latte caduto a terra.

L'insegnamento di Gesù era una comunicazione che scaturiva dall'abbondanza del cuore.

Signore, aiutaci a unificare in Te la nostra mente, i nostri affetti e le nostre azioni, così l'armonia della propria vita sarà segno della tua presenza e del tuo Amore.

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus 19 luglio 2015) : *"Vedere e avere compassione, sono sempre associati nell'atteggiamento di Gesù, infatti il suo sguardo non è lo sguardo di un sociologo o di un fotoreporter, perché egli guarda sempre con gli occhi del cuore."*

6) Per un confronto personale

- O Dio che ci riunisci attorno a te, non far mancare alla tua chiesa uomini santi e generosi e suscita in essa la voce della profezia e della misericordia. Ti preghiamo ?
- O Dio che dai la vera pace, guarda i tuoi figli che soffrono e che lottano per un mondo migliore: fa che dalla loro offerta rifioriscano la giustizia e l'amore. Ti preghiamo ?
- O Dio che gradisci il sacrificio del cuore, purifica i nostri atti nel fuoco della tua carità: rendici solidali a Cristo e ai fratelli. Ti preghiamo ?
- O Dio che ti commuovi per il tuo popolo: assisti chi nasce e chi muore, illumina chi ha perso ogni ideale, conforta chi è abbattuto, insegna a tutti la tua verità. Ti preghiamo ?
- O Dio che abbracci l'universo: donaci un cuore che sappia discernere la tua volontà e la forza di viverla con serenità. Ti preghiamo ?
- Preghiamo per chi sente il bisogno di raccogliersi in disparte a meditare ?
- Preghiamo per chi sta cercando la propria strada nella vita ?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Indice

Lectio della domenica 29 gennaio 2023.....	2
Lectio del lunedì 30 gennaio 2023.....	6
Lectio del martedì 31 gennaio 2023.....	10
Lectio del mercoledì 1 febbraio 2023.....	14
Lectio del giovedì 2 febbraio 2023.....	19
Lectio del venerdì 3 febbraio 2023.....	24
Lectio del sabato 4 febbraio 2023.....	29
Indice.....	33

www.edisi.eu